

Cinfrignini Ettore nato a Montegabbione il 11/12/1924  
residente a Montegabbione. Ha partecipato alla 2° guerra mondiale come soldato di leva arruolato al 57° reggimento fanteria di Vicenza arruolato il 19 Agosto 1943.

Nel 1942 iniziai praticamente la vita militare impostaci dal regime fascista con il premilitare obbligatorio tutti i Sabati ed io partivo da Castel di Fiori dove ero mezzadro a piedi per venire a fare il premilitare, che consisteva in: imparare a marciare e veri e propri addestramenti di guerra. Dato che non condividevo ne il regime fascista ne tanto meno il premilitare fui richiamato tre volte dai carabinieri per giustificare le mie assenze a questo obbligo mi scusai sempre dichiarando che avevo lavori urgenti nei campi.

D. Ma cosa pensa perchè obbligavano a fare il premilitare?

R. Perchè era insito nel regime fascista la volontà di fare la guerra, di aggredire popoli, di vivere con la prepotenza e per questo non solo obbligavano il premilitare, ma premiavano anche quei genitori ai quali nascevano figli maschi, futura carne di macello nei campi di battaglia. F.G.C.I. ma ora raccontaci la tua vita tempo di guerra

Nel 1943 ( inizia Cinfrignini) fui chiamato di leva e fui mandato a Vicenza ci prepararono rapidamente all'uso delle armi perchè eravamo destinati subito al fronte che in quel momento si trovava in Sicilia e noi dovevamo combattere contro gli alleati. Ma l' 8 settembre 1943 l' Italia firma con gli alleati l'armistizio, sorpresi da questo fatto, gli ufficiali ci organizzarono all'interno della caserma per resistere al prevedibile attacco dei tedeschi fino al giorno prima nostri alleati; predisponendo la difesa della caserma senza però darci le necessarie munizioni. Restammo in allarme fino alla notte del 9 settembre, verso le due di notte del 10 arrivarono i tedeschi erano una quindicina con un carrarmato, uccisero il soldato che stava al posto di guardia, con il carrarmato stesso abatterono il cancello, sparando all'interno della caserma, senza munizioni la nostra resistenza fu minima, e fummo fatti immediatamente prigionieri dopo che furono uccisi 3 soldati e feriti 20, con me c'era un altro montegabbionese, Cerquaglia Renato, che come me fu fatto prigioniero, eravamo 1200. Il giorno dopo in pullman ci portarono a Mantova, durante il tragitto fummo oggetto di una rispettata solidarietà dei cittadini civili, i quali fracassarono anche i vetri del pullman per gettarci dentro generi alimentari di ogni tipo, noi cercavamo di dargli dei biglietti con nome, cognome e indirizzo di casa, con la speranza che qualcuno scrivesse ai nostri cari, ma i tedeschi li prendevano e li bruciavano, il mio restò salvo e chi lo raccolse scrisse veramente a casa mia informandoli di tutto. A Mantova ci ritrovammo in 20.000 prigionieri, concentrati in una caserma di artiglieria e subito iniziarono i disagi della fame, della sete e dell'assenza dei servizi igienici, eravamo guardati a vista da una stretta cintura di guardia tedesca.

Dopo due giorni fummo caricati sui carri bestiame ferrovie, alla stazione di Mantova, daalí trasferiti nei campi di concentramento nazisti della Germania, il viaggio durò tre giorni e tre notti, fra mille disagi strette come sarde all'interno dei vagoni bestiame e solo dopo due giorni ci fecero uscire vicino ad un fiume per dissetarci. Arrivati a Nen' Brandenburgo, a 150 km circa dopo Berlino nel Nord della Germania, siamo scesi e a piedi ci portarono al campo e camminammo per circa 1 ora in mezzo ai cittadini tedeschi che ci sputavano continuamente in faccia e ci dicevano traditori. Al campo trovammo prigionieri russi e francesi, la prima cosa che vedemmo fu la fossa comune dove venivano gettati i cadaveri dei prigionieri che morivano. Si dormiva in letti di legno a castello dentro baracche di legno, senza coperte, il vitto era: una gavetta di tè fatto con erbacce varie bollite, a mezzogiorno una o due patate, la sera di nuovo il tè. Il metodo di tortura fisica e psicologica era : scavare e richiudere continuamente dei formoni e grosse prediche per convincerci a combattere da volontari contro gli alleati, chi cedeva veniva separato arruolato e trattato normalmente, io non aderii. Dopo 15 giorni ero arrivato al punto di morire di fame, le fughe erano impossibili, il campo era recintato a doppia stsura di filo spinato per una altezza di circa 5 metri con in mezzo i cavalli difresa. Fui mandato, sempre insieme a Cerquaglia, a lavorare per tre mesi fuori dal campo, si ripulivano torrenti di ogni genere e potemmo così aumentare il vitto rubando patate, bietole, cavoli. Poi ci trasferirono a un altro campo di concentramento vicino a Bon. Ogni quindici giorni ci perquisivano togliendoci oltre ad oggetti vari, tutto quello che era in più di una camicia, di un pantalone, una giacca. A Bonn, dopo essere interrogati sulla professione mi assegnarono ad attività produttive e fui mandato insieme ad altri 20, senza il Cerquaglia, in una fabbrica di mattoni, la H&stag, nella città di H&ngler. Si lavorava 8 ore al giorno sempre guardati a vista da un milite tedesco. Il sabato e la domenica erano ufficialmente di riposo, ma puntualmente arrivavano vagoni da caricare. La nostra vita in fabbrica era continuamente messa in pericolo dai bombardamenti che venivano fatti su un vicinissimo campo di concentramento. Dopo quindici mesi, quando ormai eravamo considerati internati civili e quindi non più guardati a vista mi spostarono insieme ad un altro in una fabbrica di locomotive e cassoni per sommergibili li rimanemmo tre mesi e l'undici due 1945 subimmo un bombardamento e ci salvammo per puro caso dopo essersi rifugiati in un camminamento sotterraneo che fu ostruito da una bomba ma che fortunatamente era accessibile anche da una uscita secondaria dalla quale ebbe sfoco la pressione della esplosione. Verso il 20 marzo 45 fummo mandati al lavoro presso il fronte vicino Rosback a scavare trincee anticarro. Quando capimmo che erano arrivati gli alleati ci rendemmo conto che era il momento della fuga. La mettemmo in atto ~~ix~~ io ed un compagno di Cremona, attraversando un fiume sopra i rottami di un ponte bombardato, essendo di giorno attraversammo fortunatamente

3

un campo minato, entrammo in una galleria ferroviaria, trovammo un treno fermo poco controllato e pieno di indumenti militari tedeschi, ci sgrullar<sup>mo</sup> un pò dai pidocchi, ci vestimmo a nuovo e proseguimmo la fuga portandoci dietro alcuni cappotti in più e andammo verso il fronte inglese.

Come fummo avvistati, vestiti da tedeschi, gli inglesi ci spararono contro ci rifugiammo in una casa di un contadino dove trovammo del latte per sfamarci, vi restammo per tre giorni sotto il fuoco incrociato di tedeschi e inglesi. Il primo aprile 1945, giorno di Pasqua, verso le ore 12 circa eravamo sdraiati dentro un fienile ricoperti dai cappotti tedeschi, apparirono due inglesi, ci puntarono contro il mitra, noi alzammo le mani in segno di resa e in italiano, in tedesco e in francese, cercammo di spiegargli chi eravamo. Questi non ci capivano e ci volevano per forza ammazzare, poi ci perquesirono, da qui capirono chi eravamo e ci dettero della cioccolata e delle sigarette. Ci accompagnarono poi verso le retrovie del fronte inglese passando sotto il fuoco martellante dei tedeschi. Arrivati in un paesino, trovammo il grosso delle forze anglo-americane, ci interrogarono per avere informazioni sul fronte tedesco, poi ci dettero da mangiare e sigarette a volontà. La mattina dopo ci portarono indietro dal fronte con una camionetta per circa cento chilometri e li ci lasciarono in una caserma del fronte alleato, qui ci disinfettarono e ci tennero per circa tre mesi. Io ed un maestro di Chieti che trovai lì, chiedemmo se ci prendevano volontari, il nostro odio verso i tedeschi era immenso, fortunatamente non ci accettarono. Dopo qualche giorno un gruppetto di noi decise di scappare anche da lì, lo facemmo e con mezzi di fortuna rivammo in Austria; qui trovammo un campo di raccolta di prigionieri e da lì fummo rimpatriati in Italia.

D. Rientrato in Italia l'ha vissuto il passaggio del fronte a Montegabbione?

R. No ero ancora prigioniero.